9 Salute

Armando BARTOLAZZI, classe 1961 è patologo e oncologo al Sant'Andrea di Roma

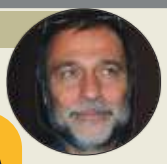
10 Sviluppo Economico

Lorenzo FIORAMONTI, 1977, ha insegnato Economia Politica all'università di Pretoria

11 Lavoro

Pasquale TRIDICO, 43 anni, docente di Politica economica a Roma Tre

12 Infrastrutture



Mauro COLTORTI, classe 1954, professore di Scienze Ambientali a Siena

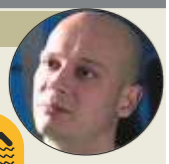
13 Politiche Agricole

Alessandra PESCE, 49 anni, membro del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria

14 Ambiente

Sergio COSTA, classe 1959, generale dei Carabinieri, ha scoperto la Terra dei fuochi

15 Sport



Domenico FIORAVANTI, classe 1977, campione nel nuoto ai Giochi di Sydney del 2000

16 Qualità della Vita e Sviluppo sostenibile

Filomena MAGGINO, 58 anni, ordinaria di statistica e ricerca sociale all'Università La Sapienza

17 Affari regionali e rapporti con Parlamento

Riccardo FRACCARO, classe 1981, laureato in giurisprudenza è deputato M5s

L'EGO

L'ANNUNCIO

di **Domenico Di Sanzo**

Il governo Di Maio: comunisti, professorini e tifosi di Renzi

Nell'ipotetica squadra anche un artefice della «Buona scuola» e una criminologa che votò Sì al referendum

Giù la maschera. A occhio e croce, basta conoscere la legge elettorale e i rudimenti del diritto costituzionale, ministri non lo saranno mai. Però la lista dei componenti dell'ipotetico «governo Di Maio» a qualcosa potrebbe servire: ad esempio a capire cosa si nasconde dietro il Movimento cinque stelle. Se si avverassero i sogni del candidato premier M5s, ogni consiglio dei ministri potrebbe assumere le sembianze di una stramba carnevalata. Abbiamo l'avvenente criminologa, il nuotatore olimpionico, il comunista barbuto, la sociologa, il preside. E due deputati uscenti: Riccardo Fraccaro ai Rapporti con il Parlamento e Alfonso Bonafede alla Giustizia. Entrambi fedelissimi di Di Maio.

Per tre donne ci sono ministeri molto «pesanti». Colpisce agli Interni, la scelta della professoressa umbra Paola Giannetakis. Sarebbe la prima volta per una criminologa al Viminale. Lei parla più che altro di cybersicurezza e insegna Scienze criminologiche all'università Link Campus di Roma. Se la cerchiamo sul web, uno dei primi suggerimenti del motore di ricerca è il profilo Instagram. Qualcuno nota che, qualche minuto dopo la nomina virtuale agli Interni, ha cancellato la sua pagina Facebook. Forse avrà voluto nascondere il sostegno al referendum renziano del 4 dicembre. Perché la Giannetakis, nel 2016, aveva firmato un appello di studiosi per «un pacato Sì» alla riforma costituzionale. Ma ancora non conosceva Di Maio.

BOTTA E RISPOSTA

Il preside Giuliano rinnega l'ex premier. Ma il leader Pd lo inchioda con il video

L'altra «lady di ferro» è Emanuela Del Re, designata per la poltrona degli Esteri. Sul palco di Roma incespica con l'inglese, il M5s la presenta come una che «dal 1990 è testimone diretta di guerre e crisi sociali nel mondo». È professoressa all'università telematica Unicusano ed esperta di Sociologia della Religione. Spunta una chicca nel curriculum: nel 2012 è stata l'ideatrice e direttrice del progetto «My Future in Siria», un'iniziativa di ricerca nei campi profughi in Siria e Irak, finanziata dal ministero degli Esteri allora guidato dal montiano Giulio Terzi di Sant'Agata. E il progetto della Del Re, coi soldi della Farnesina, è tutt'ora in corso. La terza donna di peso è Elisabetta Trenta, alla Difesa, pescata pure lei dall'università Link Campus dove è vicedirettore di un master in intelligence e sicurezza.

Avevano già fatto discutere, invece, i rapporti di Salvatore Giuliano, scelto per l'Istruzione, con l'ex titolare del dicastero Stefania Giannini. Giuliano è il preside dell'Istituto tecnico industriale Majorana di Brindisi e ha collaborato con i ministri del Pd Giannini e Fedeli. Durante la trasmissione *L'aria che tira* su La7 aveva parlato di un semplice «miglioramento» della riforma della «Buona Scuola». Poi ha ritrattato: «La Buona scuola è da riscrivere da capo». E ha messo il carico: «Di quella riforma non ho scritto un rigo. Matteo Renzi l'ho visto solo due volte». Ma il leader del Pd non ci sta e pubblica un video in cui Giuliano dice «Noi siamo pronti a migliorare questo Paese. La scuola è con lei, presidente». E Di Maio controreplica: «Quando conosci Renzi cominci a evitarlo».

Dopo i professori Pasquale Tridico al Welfare e Lorenzo Fioramonti allo Sviluppo, il terzetto più inquietante si completa con Andrea Roventini all'Economia. Il docente della Scuola Sant'Anna di Pisa, 41 anni, si definisce «keynesiano eretico», ma le sue idee farebbero impallidire il peggior Marx. Critica il «neoliberismo», è contrario a ogni tipo di privatizzazione e teorizza il concetto di «economia espansiva», ovvero investimenti pubblici a pioggia in ogni settore. Ieri il suo arrivo alla kermesse è stato preceduto da un messaggio di Giovanni Dosi, anche lui professore nello stesso istituto pisano, campione delle teorie iper-stataliste sullo «Stato innovatore».

In squadra ci sono il medico pro-vax Armando Bartolazzi alla Salute, il geologo Mauro Coltorti alle Infrastrutture, la professoressa Filomena Maggino allo Sviluppo sostenibile e Alberto Bonisoli, direttore del Naba (Nuova Accademia di Belle Arti) di Milano, a Turismo e Cultura. Oltre ai già noti Domenico Fioravanti allo Sport, Giuseppe Conte alla Pubblica Amministrazione, Alessandra Pesce all'Agricoltura e il generale Sergio Costa all'Ambiente.

il commento

Il «vaffa» che Grillo non può più ritirare

di **Francesco Maria Del Vigo**

Grillo dice «vaffa» al «vaffa». E forse anche ai grillini. Proprio ora che - secondo loro - sono a un passo dalla meta, che scaldano i motori e preparano anzitempo persino una squadra di governo. In barba al galateo istituzionale e pure alla sfiga. Ieri, il comico, ha dismesso i panni del «vaffatore seriale». Ha appeso l'insulto al chiodo. Ha cercato di chiudere i cancelli di quella fabbrica di rabbia che per anni a gestito. Raccogliendone i dividendi. Dopo avere rotto le scatole per anni, aver aizzato folle inferocite, minacciato e insultato tutte le istituzioni possibili e immaginabili: dal consiglio di condominio su su fino alla presidenza della Repubblica. Il primo marzo 2018, undici anni dopo il primo V-Day, a tre giorni dalle elezioni politiche, Grillo celebra il funerale del Vaffa. E non è certo un caso. È il modo per tirare indietro la mano dopo aver lanciato un sassolino che ha scatenato una valanga. Nessuno sa di preciso cosa succederà dopo questa domenica, l'unica certezza è che i grillini non saranno più così grillini, ma molto più casaleggini. Apparentemente molto meno di lotta e molto più di governo. Sappiamo che le proveranno tutte, ma proprio tutte, per accaparrarsi qualche poltrona. È la fine della sedicente verginità e Grillo già da tempo ha iniziato a scostare il suo faccione dai vari fallimenti che i Cinque Stelle hanno collezionato ovunque abbiano messo mano: da Livorno a Roma, passando per Torino. Ma il danno ormai è fatto, il sasso lanciato e il vaffa scagliato. Hanno voglia, i pentastellati, di mettersi la giacca e la cravatta, di mostrare il viso perfettamente rasato di Luigi Di Maio. Dietro il cartonato levigato e perfettino del candidato premier si nascondono decine di scalmanati che il vaffa lo hanno tatuato sottopelle. Di Maio stringe le mani nei salotti buoni e intanto Di Battista va fuori da Arcore a sbraitare i soliti usurati insulti all'indirizzo del Cavaliere. Sono due facce della stessa medaglia. Dietro le sagome dei frontman si nascondono i soliti No Tav e No Tap, quelli che dicono no ai vaccini e i delusi dalla sinistra-sinistra che vorrebbero scaricare sul mondo la loro rabbia sociale. Perché il «vaffa» rimane nell'anima del Movimento, anche se Grillo ora scappa, forse spaventato dalla stessa macchina da insulti che ha generato. Tira i remi in barca e cerca di calmare le truppe, quando ormai sono così galvanizzate non avvertire più alcun richiamo. È l'autoparricidio. Il comico che si rende conto di essere passato da volano a zavorra. Alla fine Grillo è stato per il Movimento quello che è stato per la Yomo negli anni Ottanta: un formidabile testimonial. Ma i suoi frutti avariati dureranno a lungo.

«BURATTINAIO» Beppe Grillo (69 anni) Lascia intendere che si distacca dal M5s ma le parole d'ordine del movimento restano le sue

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMy0wMlQwNjowMzo0MyMjI1ZFUg==